

ALLEATI, NON SUCCUBI

di MASSIMO TEODORI

«L'AMERICA deve guidare la comunità delle nazioni civili nella lotta anti-terroristi» ha proclamato Bill Clinton nel firmare solennemente in presenza dei familiari delle vittime di diverse stragi la legge D'Amato che prevede sanzioni per le società straniere che investono nei Paesi ritenuti responsabili di organizzare e sostenere il terrorismo internazionale. Queste parole mostrano solo una delle ragioni che hanno spinto Clinton a intraprendere una linea d'azione che, se è dubbia nei risultati che otterrà, è sicura nell'effetto di incrinare i rapporti con gli alleati europei.

La lotta al terrorismo è divenuta in America la nuova frontiera ideale intorno a cui è chiamato a stringersi un popolo che ha bisogno di grandi miti unificanti per sentirsi a pieno titolo nazionale. Fino a ieri la missione consisteva nel difendere il Mondo Libero contro il pericolo comunista; oggi il nuovo mostro è quel terrorismo che non è più un affare lontano e di altri ma è penetrato fin dentro la società americana rendendola vulnerabile come nel caso della strage di Dahrán, dell'attentato di Oklaoma, del Twa 800 e della bomba di Atlanta.

A provocare le sanzioni che seguono quelle nei confronti di Cuba, accanto al messaggio simbolico del mito americano, vi è anche una più immediata ragione elettorale. Clinton aveva bisogno di togliere dalle mani del suo concorrente presidenziale l'arma dell'"occhio per occhio" e del "dente per dente" da sempre impugnata dai repubblicani conservatori che, nel clima collettivo di paura

del terrorismo domestico, avrebbe rischiato di ribaltare il vantaggio elettorale dei democratici. Non è un caso che la legge per colpire gli Stati terroristi porti il nome del congressman D'Amato, noto per le posizioni oltranziste da "legge e ordine" in politica interna ed estera.

E' dunque un "bene" tutto americano che ha sospinto Clinton a proclamare le sanzioni, e poco importa che si tratti di un bene a vantaggio di un risultato elettorale o della sicurezza nazionale. Certo è però che la pretesa di decidere a Washington una legge di portata internazionale che non solo dovrebbe colpire gli Stati terroristi, o presunti tali, ma che si ripercuote sull'intera comunità internazionale e particolarmente su alcuni Stati europei tra cui in prima fila l'Italia, mette in evidenza un'impostazione unilateralista che evoca antiche suggestioni isolazioniste cariche di venature imperialiste seppure di tipo universal-legiferante.

Ma il "bene americano", questa volta, non coincide con il "bene europeo" e particolarmente con quello italiano. Lo hanno opportunamente richiamato il nostro ministro degli Esteri, Dini, e il presidente europeo sir Brittan, quando hanno respinto le pretese americane di dettare da Washington una legge con effetti extra-territoriali ed hanno preannunciato contromisure per salvaguardare gli interessi europei.

L'Italia, come è noto, ha un ingente interscambio commerciale e industriale con i maggiori Paesi considerati terroristi: la Libia fornisce il 30,1 per cento

del nostro fabbisogno energetico e l'Iran il 15,7 per cento. Tradizionalmente abbiamo mantenuto stretti rapporti con i due Stati e i commerci hanno seguito i canali aperti dalle politiche estera e dei servizi segreti, spesso ambigue, almeno rispetto al Paese mediterraneo. Un responsabile storico dei servizi, l'ammiraglio Martini, ha recentemente affermato che per lungo tempo non c'è stato in Italia terrorismo d'origine medio-orientale grazie all'amicizia dei nostri servizi con quei gruppi e con i Paesi loro sostenitori.

Oggi, forse, la mossa maldestra di Clinton costringe anche l'Italia a fare i conti con le vicende della propria politica estera e militare. Ma il nostro interesse nazionale non può essere governato a Washington sulla base delle mosse di un presidente che deve rispondere allo stato d'animo dei suoi cittadini elettori. Noi italiani dobbiamo guardare all'Europa, e se Maastricht e tutta la retorica che l'ha accompagnata ha un senso, non possiamo che concordare con i partner europei una comune politica che, al tempo stesso, sappia affrontare efficacemente il terrorismo internazionale e tuteli i nostri interessi politici ed economici.

Il Messaggero

7 agosto 1996

(E)